

ANNOTAZIONI

ALLE MEMORIE

DI DONNA LUCREZIA GONZAGA MANFRONA.

(1) Ortenfio Lando ne' suoi *Cataloghi*, Matteo Bandello nel suo Poema in lode di Lucrezia, e nelle Dedicatorie premesse alle sue Novelle, la stessa Lucrezia nelle sue Lettere, Girolamo Muzio nelle sue, Curzio Gonzaga nel *Fido Amante*, Diomede Borghese nelle sue *Rime* parlano con molta lode d'Isabella Gonzaga. Per non racerne parte, riferirò almeno i versi di Bernardo Tasso, che si anno nel Canto 100 dell'*Amadigi*, ove Lucrezia e Isabella sono ad un tratto celebrate:

*Veggio colei, che la Casa Manfrona
Siccome un vivo Sole orna e rischiara,
Lucrezia e casta, e saggia, e fra le rare
Donne, che in pregio son, degna di stare.
Isabella Gonzaga a lei Sorella
Tempio d'ogni virtù, di cui ben poco
Sarebbe il dir, che fosse onesta e bella,
E che avesse d'amor negli occhi il fuoco.*

A tali titoli di onestà e bellezza aggiunse quello della letteratura, onde vediamo a lei dedicato da Gio: Jacopo Bortazzi il Poemetto intitolato: *Argo Navis in laudem Argonautarum Academiæ Casalensis* impresso in Pavia nel 1553. Nella *Difesa di Francesco Marco Emilio Pico Camerari Medico di Gazuolo* contro il Dottor Flaminio Corghi stampata in Cremona nel 1723 si legge parte dell'Epitaffio, che le fu posto nella Chiesa Cardinalizia di quella Terra, come segue: *Isabella Pyrrhi filie, Rodulphi Marchionum de Gonzaga uxori, omnibus & animi, & corporis ornamentis præstantissima, & adversus perpetuas fortune injurias invicta.*

(2) Non si può senza contrasto fissar l'anno della nascita di Lucrezia, che aperse le luci in Gazuolo, e non già in Mantova, come nelle *Imprese* volle far credere il Rucelli. Ne' Registri dell'Uffizio della Sanità di Mantova, di cui mi à dato cortesemente notizia il chiarissimo Signor Avvocato Leopoldo Cammillo Volta Prefetto di quella R. Biblioteca, si legge che morisse agli 11 di Febbrajo del 1576 in età d'anni 55, il che se fosse vero, converrebbe farla nascere nel 1521. Ma osta l'asserzione di Lucrezia istessa, la quale sendo stata maritata, come vedremo, nel 1541, afferma nelle sue lettere pag. 151, che aveva allora quattordici anni; onde per tale autorità converrebbe dir che nascesse verso il fine almeno del 1527. In tale incoerenza di testificazioni avvisai dunque che bisognava ricorrere ad altri fondamenti; e veggendo io che il Bandello forma l'Oroscopo di lei nel Canto 3 del suo Poema, pregai il mio diligentissimo e dottissimo compatriota Signor Dottor Bonafede Vitali nell'Astronomia ben versato a interpretarmelo. Osservò egli che veramente il Bandello da Poeta mette assieme varie congiunzioni incombinabili; ma che tutte le possibili, anzi le principali, che realmente accaddero in quel volgere di

anni, accoppiate ne' suoi versi, come si accoppiarono in cielo, convengono a far instabile il punto natalizio di Lucrezia alle ore 10 e minuti 16 europee del giorno 21 di Luglio 1522. D'onde raccogliessi che ne' citati Registri emortuali di Mantova si errò di poco nell'accennar l'età di questa Signora; e che il pubblicatore delle sue lettere alterò certamente il numero degli anni che contava quando si maritò. Si manifesta dunque quanto abbiano errato fin qui tutti gli Scrittori che parlano del Bandello, seguiti ultimamente dal Signor Conte Gianfrancesco Galeani Napione di Cocconato, Intendente di Saluzzo, nell'Elogio compostone, dove colla scorta loro lo fa essere Precettore della nostra Lucrezia fra gli anni 1517 e 1519, allorchè essa non era ancor nata. *Elogio del Bandello* P. 1 pag. 43.

(3) Così il Bandello nel Canto 3.

*Quell'arti, che a Real gentil Fanciulla
Convengon d'apparar, tutte sapea,
E col'ago, e col velo si trafula,
Che Aracne, anzi pur Pallade pareo.
Lette apparo fin quasi dalla culla,
E con le Muse spesso si metteo,
E sì soavi i versi lor cantava,
Che spesso l'Oglio al canto suo fermava.*

Segue a celebrar la sua destrezza e maestria nel ballo. Poi tornando a dire degli studj, fa che le Grazie vengano a lei mostrando Parnaso, e il Fonte d'Ipocrene, d'onde avvenne, che

*gl' spiriti le restaro accensi
A penetrar de li Poeti i sensi.
Così nel bel giardin di quel d'Arpino
Condutta, colse erbe, frutti, e fiori;
E de l'ornato dir terso e latino
Gustò con l'eloquenza i sacri ardori.*

Parla eziandio del profitto di Lucrezia nella Dialettica.

(4) Questo dono di memoria nella nostra Eroina non solo è ricordato dal Bandello nel Canto 4, ma pur anche nella Dedicatoria a Pierpaolo Manfrone premessa alle lettere di lei, e da Ortenzio Lando nel libro 1 de' Cataloghi pag. 33. Non credo, ei dice, che in alcuno dei prenommati sia più costante memoria di quella, che è in questa nobilissima Signora. Credo ch'ella abbia a mente quanto mai lesse; anzi parmi che ciò, che ella ha per tutto il tempo di sua vita letto, le sia stampato nel capo più tenacemente, che in marmo o in bronzo non si stampò per alcun tempo.

(5) Veggasi la Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte pag. 127.

(6) Il Bandello nel Canto 4 spiegando lungamente questo passaggio di Lucrezia colà, chiama Luigi zio di Lucrezia, e così zie di lei Ginevra, e Costanza, delle quali ora faremo parola; ma ciò fu solo per indicar la loro maggioranza di età, ufandosi allora per rispetto appellare zii i cugini maggiori.

(7) Il Fregoso nel 1536 stando prima in Verona con una compagnia di Cavalieri leggieri Veneti, *Paruta Ist. Ven. lib. 7*, passò ai servigi del Re di Francia, e andò coi due nominati Capitani all'assalto di Genova, come si à dai *Ragionamenti varj* di Lorenzo Capelloni lib. 2 pag. 93, 97, 101. Nel 1537 lo troviamo impegnato in una faccenda di duello tra lui e Cagnino Gonzaga, di che si possono vedere le *Risposte Cavalleresche* del Muzio. Da una sua lettera poi ripubblicata tra quelle di Baldassar Castiglione Vol. 1 pag. 188

dal Ch. Abate Seraffi raccogliessi, che nel 1538 si trovò nel Dominio Veneto, e che fu incolpato di aver ivi ordita la trama di far avvelenare Francesco Maria Duca di Urbino, che realmente morì con sospetto di veleno. Dalla stessa lettera si à, che passato a Parigi vi si trovò nel Dicembre dello stesso anno, e che poi tornato in Italia andossene a Castelgiuffredo, di dove a' 5 di Maggio del 1539 scrisse detta lettera al Principe di Vinegia per liberarsi da tale imputazione di veleno, in cui fu avvolto anche il suo cognato Luigi Gonzaga, ficcome nelle notizie di lui, premesse alla Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte, io già dimostrai.

(8) Il Lando ne' Cataloghi lib. 8 pag. 563 dice, che il *Bandello* fu precettore della magnanima *D. Lucrezia Gonzaga da Gazuolo*. Essa poi scrivendo a Ricciardo Benvoglianti, dopo avergli dato alcuni avvertimenti su l'utilità della Loica, faggiunse: *occorrendomi d'haver spesse volte messi, che a voi ne vengono, non resterà di porgervi di que' utili ricordi che già appresi dal Bandello mio honorato Precettore* Lett. pag. 52. Ed al *Bandello* stesso scrivendo, come vedrassi, ricordevole si mostrò de' suoi insegnamenti. Già accennato abbiamo l'anacronismo, in cui sono caduti il Mazzuchelli, ed altri moderni intorno all'epoca delle lezioni date dal *Bandello* a *Lucrezia*, le quali stabilir si devono sotto gli anni 1537 e 1538.

(9) Il prelodato Signor Conte Intendente di Saluzzo nella Parte 2 del suo Elogio del *Bandello* rende noto un Codice conservato nella Biblioteca della R. Università di Torino segnato K. 1, 33 intitolato: *Alcuni Frammenti de le Rime del Bandello*, e ne pubblica alquanti Sonetti, accennando che vi è pure una Canzone delle Bellezze della nostra *Lucrezia*. Io aveva già tal notizia favoritami cortesemente alcuni anni sono dal coltissimo e dottissimo Signor Barone Giuseppe Vernazza di Freney, che mi significò trovarsi in detto Codice la Dedicatoria a *Madama Margherita di Francia* data in *Agens* a' 2 di Maggio del 1544, e mi trascrisse di propria mano la Canzone, che piacemi di qui pubblicare:

Canzone del Bandello de la bellezza, e de le rarissime gratie de la divina Signora Lucretia Gonzaga di Gazuolo.

Amor più volte mostro

M'ha ne i begli occhi de la Donna mia,

Come per lor trionfa, e spiega l'ali,

E dicemi, i' ti mostro,

Amante, cosa ch' impossibil fia,

Che mai si veggia più fra voi mortali.

Che quante sono, o fur mai Donne uguali

Non vedi a questa, ond' io men vado altiero,

Che senza il suo favor nulla sarei.

Poi scopre a gli occhi miei

Cose, che dir altrui poter no spero.

Ma tant' è quel disto,

Ch' accende questo dolce lusinghiero

Di scoprir cid, ch' ogni hor in lei vegg' io,

Che di parlarne alquanto almen disto.

Ma come posso Amore

Mostrar parlando tanta majestate

Se l'intelletto non la scorge a pena
 Che cid che splende fore
 [Non pur l' interna, e sacra chiarezza
 Al volgo ascosa, e d'alta doti piena]
 Oga' alto ingegno abbaglia, avvanza, e affrena,
 E ratto fallo andar for di sè stesso
 Per tant' eccelse, e rare meraviglie.
 E pur tu vuoi ch'io piglie
 Ardir di palesar, e far espresso
 Cid, ch' impossibil parme
 Ch'io dica, e dove indarno mi son messo
 P nol potrò scoprir, che 'l ciel levarme
 Non vuol tant' alto, cu' io potrei bearne
 Che s'io potessi, o Donna,
 Tanto di voi parlar, quanto è 'l desire,
 E quanto meco, e con Amor ragiono,
 Voi diverreste Donna
 Di quanto vuol Iddio, che 'l ciel rimire,
 Tante in voi doti, e tante grazie sono.
 Che un sol de' vostri discoperto dono,
 Come l' Indica pietra il ferro fura,
 Tirerebbe ciascuno a contemprarvi,
 E china ad adorarvi
 Vedreste in terra ogni opra di natura.
 Ond' io che vosco a lato
 Sempre mi trovo, [o forte mia ventura!]
 A dito mostro lieto, e fortunato
 [Vostra mercè] farei allor chiamato.
 Indi averrebbe poi,
 Ch' al vostro pregio, e a l' alta gloria vostra,
 Et al mio bene invidia il mondo havrebbe.
 Così posta per voi
 In colmo d' ogni gloria l' età nostra
 Vedrei che tanta gratia mai non hebbe.
 E fora il grido tal, ch' ogni huom direbbe,
 O ben divino, o gratia mai non vista,
 Nè sotto il ciel da riveder più mai.
 Questa co' i fanti rar,
 Ch' escon sì ardenti da la vaga vista,
 A corpi l' alme invola,
 E questi col suo dir ognibor le acquista
 Eterna fama, e seco al ciel sen vola,
 Egli beato, ella felice, e sola.
 Hor, lasso, il ciel mi nega
 Ingegno, e forza a tant' eccelsa impresa,
 E resta sol ardità in me la voglia.
 Ma sotto 'l peso piega
 La debil forza sì, che l' è concessa
 Quell' alta guida, ch' a cantar l' invoglia,
 E questo è quel che fa, che sempre in doglia

ANNOTAZIONI ALLE MEMORIE

Vivendo stommi, e resto for di spene
 D'haver al vostro merito uguale il canto.
 Che cid che mai da canto
 Mette il pensier, ch' al mio voler s'attiene,
 Com'egli è sculto in meate,
 Così perfetto poi di fuor non viene.
 Per cid la lingua si confusamente
 Parla, ch' a par del ver nulla si sente.
 Almen mi desse il cielo,
 Che come in chiaro, fresco, e puro rivo
 Si vede tutto quel, che serba al fondo,
 Così 'l terrestre velo
 Gid, che nel cor pensando formo, e scrivo,
 Non mi togliesse rimirar profondo.
 Ivi vedreste alhor, ch' amante al mondo
 Non ha pensier uguali a' miei pensieri,
 Ch' affina Amor nel vostro vago viso.
 Ivi mirando fiso
 Quanti ho di voi concetti santi, e altieri,
 E cid che 'n verso, e 'n prosa
 Di dir la lingua par che si desperi,
 Direste sospirando, questa è cosa
 Da farmi eterna, chiara, e gloriosa.
 E ben ch' ognibor m' avveggia
 Come non giungo di tant' opra al segno,
 Che non la scerne a pena l' intelletto,
 Lo spirto pur vaneggia
 D' eccelse voglie, e d' alto disir pregno,
 Sforzandosi scoprir cid c' ho nel petto.
 Ma non segue al desir ugal l' effetto;
 Ond' appo voi il non poter mi vaglia
 A giusta scusa, accid ch' al mondo avaro
 Sia manifesto, e chiaro,
 Che sì il vostro valor mi preme, e abbaglia,
 Che di quell' il gran carico
 Contende, che di for lo stil non saglia,
 Come la mente ognibor n' informo, e carco,
 Tal che nel dir hor resto vinto, hor parco.
 A che dunque s' ammira
 Chi vede 'n mezzo a i bei vestr' occhi ognibora
 Trovarsi Amor da la sua Madre Dea,
 Se chi ben fiso mira
 Vede ch' Amor voi senz' Amor non fora,
 Che quella sete, dov' Amor si crea?
 Voi d' Amor madre, voi del mondo Idea,
 Che fra fastidi de l' humana vita
 Pace porgete a chi v' adora, e segue,
 E tanto si consegue,
 Che gioja date eterna, et infinita,
 Che d' ogni ben n' appaga,

*Tant'è il favor di vostra dolce vita,
Onde la fama ognibor gridando vaga
La divina LUCRETIA di Gonzaga.*

*Se forza al mio desir Donna darete,
P' canterò di voi cose sì belle,
Che fermerò col Sol tutte le stelle.*

(10) Importa moltissimo al mio intento il determinare in che tempo componesse, e terminasse il Bandello quel Poema che vo citando. Prima di tutto è certo ch'ei lo aveva intrapreso in tempo che Lucrezia compiuto non aveva pur anche i quindici anni, dicendo nel Canto 3. cart. 39:

*Ella tre lustri dell'età non vede
Ma con l'ingegno avanza assai l'etade.*

Vi aveva dunque mano, secondo le cose dette, prima del mese di Luglio del 1537; nel qual tempo compir dovea Lucrezia l'anno quindicesimo. Si vede poi che lo terminò passato ch'ella ebbe di poco il terzo lustro, giacchè nell'undecimo e ultimo Canto cart. 193 soggiunse:

*Tre lustri appena passa, e già sormonta
Di gratia e di bellezza le mature.*

E tutto combina a maraviglia, perchè nelle ultime due Stanze di tutto il Poema confessa di terminarlo in Castelgiuffredo mentre Papa Paolo III, Carlo V Imperadore, e Francesco I Re di Francia tenevano il celebre Congresso a Nizza, che cadde appunto nel 1538. Ecco in prova i suoi versi:

Quest'io cantava de la vere lode

*Di voi Lucretia, mio terrestre Nume,
Mentre che l'gran Pastor Paulo si gode*

La presso il Vero sì nomato fiume,

Che con Francesco Carlo ognibor s'annode,

Accidò ch'Europa più non si consume,

E da' membri di Cristo tante offese

Si levino, che v'havea discordia accese.

Era in quella stagion di me Bandello

In tante guerre fida stanza ognibora

Di Luigi Gonzaga il buon Castello

Ove a me vissi & a le Muse ancora,

Mercò la vera cortesia di quello,

Ch' hoggi l'Italia tant' esalta e honora,

Cesar Fregoso, il mio Signor, i' dico,

D'Arme, e chiaro Valor perpetuo Amico.

Mi par ben cosa maravigliosa, che chi protesta di aver letto questo Poema, non ne abbia saputo vedere l'epoca giusta. Dopo questo tempo il Bandello passò col Fregoso in Francia, e recò seco il Poema, che fu poi impresso unitamente alle Tre Parche da lui cantate già in Verona per la nascita di Giano Fregoso successo a lui nel Vescovado di Agen. Ecco il titolo postogli in fronte: *Canti XI. composti dal Bandello delle lodi della S. Lucretia Gonzaga di Gazuolo, e del vero Amore col Tempio di pudicitia, & con altre cose per dentro poeticamente descritte. Le III. Parche da esso Bandello cantate ne la natività del S. Giano primogenito del S. Cesare Fregoso, e de la S. Costanza Rangone sua Conforte.* Il Mazzuchelli ne cita una edizione in 8.º senz'anno, e senza nome di stampatore, parendo che voglia farla passare per la prima: nulladimeno porta tutti i segnali di prima stampa la rarissima in 8.º, in fin della quale si anno

le seguenti note tipografiche: *Si stampavano in Guienna ne la Città di Agen per Antonio Rebglio del mese di Marzo del M. D. XLV.* Il Bandello dedicando al Conte Niccolò d'Arco la XXXVI Novella del tomo II, dice di averne già mandato in Italia trenta copie, una delle quali aveva il nome di detto Conte nel principio del libro. Si può credere, che se ne indirizzò alcuna ad altri amici, molto più dovesse mandarne una al Fracastoro, che ornato avea parte dell'Opera con un Epigramma, che leggesi in fine in *Bandelli Parcas*. Sicchè avendo io nella mia privata Libreriola l'esemplare, nel cui frontispizio sta scritto: *Al Magn. & Eccell. M. Geronimo Fracastoro il Bandello*, tengo per cosa certa esser questa la prima original edizione. Che poi fosse stampato senza saputa dell'autore, anzi rapito a lui di nascosto, e dato in luce, come nella Dedicatoria, che Paolo Batista Fregoso a Costanza Fregosa vi premise, vuol far credere, tengasi per un'aperta bugia; perchè lo stesso Bandello indirizzando la sua Novella LVII del Tomo I ad Isabella Gonzaga, l'assicura che in breve sarebbe stato pubblicato tal Poema, prevenendola che vi avrebbe trovate anche le proprie lodi.

(11) Bisogna distinguere due Signori di tal nome e casato. Giampaolo Manfrone il vecchio Provveditor dell'Armata Veneta nel 1511, come nota il Bonifacio *Istor. Trivigiana Lib. 12 pag. 695*, morì poi a detta di Marco Guazzo, autor coevo, l'anno 1527 nella gran giornata di Pavia. Allora la Repubblica divise le genti d'arme guidate da lui, e una parte ne diede a Oddo figlio del Conte Bernardino da Montone, l'altra a Giampaolo Manfrone juniore figliuol di Giulio assai giovanetto, assegnandogli per governatore Pierpaolo Manfrone suo cugino. *Guazzo Istor. cart. 54*. Questi, di cui espressamente favella il Lando *Catal. Lib. 5 pag. 426* indicando i suoi genitori, fu il marito della nostra Lucrezia.

(12) Lettere di Lucrezia Gonzaga pag. 101.

(13) Tanto raccolti io medesimo in Roma dal Registro Quinto originale delle Lettere del Cardinal Ercole Gonzaga, che forma il Codice 1335 della Biblioteca Barberina. Il Porporato a' 7 di Gennajo del 1541 scrive a Eleonora, dicendole esser falso ch'egli e la Duchessa di Mantova risposto avessero al Manfrone di non potergli dar assenso che la sposasse, se prima non se ne mostrava contenta Donna Giulia Gonzaga sorella di lei.

(14) Nel detto Registro di Lettere del Cardinal Ercole una se ne legge de' 15 di Ottobre del 1540 diretta al Papa, ove gli chiede l'assenso perchè Luigi Gonzaga possa sposare la detta Anguissola, che per essere Piacentina era allora suddita del Papa.

(15) In una sua lettera a Federigo Concoreggio, che sta alla pag. 178, così scrisse Lucrezia: *Perchè non volete voi ch'io mi doglia della morte del nostro Signor Luigi, il quale tanto paternamente mi amò, ch'ei non voleva ch'io fossi separata da lui né di casa, né di sepoltura? E chi mi diede mai i migliori consigli? Chi mai procacciò con maggior sollicitudine, che io haveffi marito conforme all'esser mio più di lui?* Questo Luigi fu avolo del celebre San Luigi Gonzaga, ed io ò parlato lungamente di lui nelle Notizie Istoriche preliminari alla Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte.

(16) Nel citato Registro a' 3 di Maggio del 1541 il Cardinal Ercole scrive a Benedetto Agnello: *Voi dovete haver inteso il maritaggio fatto più mesi sono tra il Sig. Gio: Paolo Manfrone & la Signora Lucretia nostra cugina, non solo per mezzo di noi, ma ancora con nostra satisfazione grandissima.*

(17) Lando Panegirico in commendazione di Lucrezia Gonzaga pag. 43.

(18) Tutto ciò è il contenuto della lettera indicata.

(19) Io tengo un cartello stampato in foglio dato in Luzzara a' 5 di Maggio 1541, ove descrittamente questa faccenda, protestarono pubblicamente a favor del Bentivoglio, dando mentita a chiunque sostener volesse le ragioni del Trivulzi, Sigismondo Malatesta, Rodolfo Gonzaga, Ugoccion Rangone, e Galeotto Malatesta; e furono all'atto presenti Gurone Estense, Berleghieri Caldoro, e il Manfrone, che così si sottoscrisse: *Io Gian Paulo Fortebraccio Manfron fui presente a quanto di sopra è scritto.*

(20) Su di ciò Girolamo Muzio Giustinopolitano scrisse una lettera ad Isabella Gonzaga il primo giorno di Giugno del 1541, dicendole, che se in meno di un mese ella avea veduti avviluppati in cose di Duello il Bentivoglio suo Cugino, Rodolfo suo marito, e il Manfrone suo cognato, ne aveano la colpa le costellazioni di lei, e di Lucrezia sua Sorella. Contiene tal lettera le lodi di ambedue queste Sorelle, e può vedersi tra le altre del Muzio lib. 1 cart. 27 della prima edizione.

(21) Lando Catal. lib. 3 pag. 263.

(22) Di questa lite avuta colla Madre, accennata dal Lando ivi lib. 4 pag. 312, parla più diffusamente il Medico Antonio Musa Brasavola nel suo Dialogo intitolato *Examen omnium electuariorum &c.* stampato in Venezia dal Valgrisi nel 1548, affermando che la lite era contro tutta la Casa Roverella di Ferrara, e che il Duca Ercole d'Este mandò a lui fin nel Luglio del 1541 Giambatista Bonleou per indurlo a pace, benchè inutilmente.

(23) Lettere di Lucrezia Gonzaga pag. 62, 100, 141, 151.

(24) Ivi pag. 93, 94.

(25) Ivi pag. 141.

(26) Ivi pag. 61.

(27) Lando Cataloghi lib. 3 pag. 255.

(28) Ivi pag. 242.

(29) Ivi pag. 227.

(30) Ivi lib. 1 pag. 67.

(31) Ivi lib. 3 pag. 207.

(32) Ivi lib. 5 pag. 430.

(33) Ivi lib. 6 pag. 488.

(34) Ivi lib. 7 pag. 557.

(35) Così ella nelle sue lettere pag. 21 scrisse al Moro Castellano di Ferrara: *Ho più volte supplicato mio marito ch'ei si volesse astenere di andar dietro alle folte, volesse lasciar quella tanta ferezza, che gli avea occupato il core; ma non ci è mai stato ordine, ch'egli abbia voluto non solo acconsentire alle mie umili e amorevoli preghiere, ma nè anche pur tantino mollificare la rigidezza del suo protervo animo. Possono i cuori delle fiere farsi mansueti, ma quello dell'infelice mio marito è stato sempre implacabilissimo, per aver congiunta la crudeltà con una incomparabile superbia. Il poverello accecato dal fumo dell'ambizione era divenuto insopportabile a' parenti, odioso a' vicini, e dal resto degli uomini prima odiato che conosciuto, a tale che non si vide mai natura simile alla sua, perchè odiando i suoi maggiori, nè potendo tollerare i pari suoi, e sprezzando gli inferiori, mostrato ha sempre non aver manco del bestiale che del superbo.*

(36) Muratori Antich. Est. P. II cap. 12 pag. 369.

(37) Brasavola loc. cit. pag. 14, 16.

(38) Brasavola, e Muratori ne' luoghi citati. Si aggiungano il Giralaldi nel Comentario delle cose di Ferrara, e il Faustini nel lib. 1 dell' Istorie di quella

Città, ove però si deve osservare, che sarà forse errore di stampa l'assegnar tali cose all'anno 1537.

(39) Brasavola loc. cit. pag. 6.

(40) Tanto fu ragguagliato al Duca di Ferrara dallo stesso Cardinal Ercole Gonzaga con lettera de' 17 di Gennajo del 1545, che sta nel registro VII della Biblioteca Barberina. Il Cardinale chiama ivi il Manfrone *venerabile assassino, e venefico*, dal che si deduce esser egli stato informato dell'affar del veleno.

(41) Brasavola pag. 10 11.

(42) Questo si raccoglie da altre due lettere del Porporato al Duca nel Registro medesimo. In una de' 26 di Aprile del 1545 dopo aver detto: *Mi son oltra modo maravigliato, che quello tristo del Manfrone sia stato ardito a pensar d'offender la persona di V. Ecc. in casa sua*; e soggiugnendo, ch'egli è per disgratia dell'infelice giovane imparentato col sangue Gonzaga, chiede la parte del Processo che ciò riguarda. Nell'altra de' 27 di Maggio si mostra pieno di stupore delle cose risultanti dal Processo, maravigliandosi di tanta malvagità.

(43) Brasavola pag. 18 e 19.

(44) Ivi pag. 7, e ben erra il Faustini dicendo che la Repubblica lo consegnasse nelle mani del Duca. Si deve credere che gli eccessi continui di questo uomo feroce avessero molto infastidito quel prudentissimo Governo. In una lunga lettera di Girolamo Fracastoro diretta al Cardinal Bembo, che sta fra quelle di *Principi Vol. I cart. 153*, si à, che la Quaresima del 1544 il Manfrone nel Duomo di Padova con una schiera de' suoi mise mano alle armi contro il Conte Girolamo Pepoli per la precedenza del sedere alla Predica.

(45) Lettere di Lucrezia Gonzaga pag. 58.

(46) Brasavola pag. 7. Se la storia nostra non prendesse lume altronde, ci sarebbe assai difficile l'intendere di che luogo parli il Brasavola nel dire: *Denique in oppidum venit Piurum nomine, in Parmensi agro*. Ma altronde apprendiamo, che ivi in vece di *Piurum*, legger si debba *Puvinum*, che appunto alcuni Scrittori di allora, tra i quali il Bandello, chiamarono *Puvino* il nostro Castello di Poviglio. Dicesi sempre *Puvino* anche nelle Lettere di Lucrezia Gonzaga, dietro la maniera volgare e comune del popolo, che anche al dì d'oggi lo appella *Puì*, o *Povù*.

(47) Lettere della Gonzaga pag. 56 e seg.

(48) Una lettera di simil tenore si à nel Registro citato sotto il giorno 13 di Gennajo del 1546.

(49) Brasavola pag. 7 e 8. Consente in quest'epoca il Muratori nel citato luogo delle *Antichità Estensi*. Ma nascerebbe dubbio su la verità di questa data, se rigorosamente star si dovesse alla narrazion del Brasavola, perchè dopo aver detto: *Die 27 Mensis Julii 1546 captivus Ferrariam ductus est*, narrate le cose ch'egli stesso confessò ne' Processi, soggiugne: *Id vero fuit 30 die Mensis Junii 1546, ut legi potest in actis Domini Maurelii de Taurino publici Notarii Ferrarienti*. Dal Muratori però si rileva che qui dovrebbe leggerfi *30 die Mensis Augusta*, e non *Junii*.

(50) Lando Panggirico di Lucrezia Gonzaga pag. 51.

(51) Brasavola pag. 23.

(52) Brasavola pag. 28 e seg. Trattasi pur ampiamente di questo atto clementissimo del Duca nel *Comentario delle cose di Ferrara* di Giambatista Giraldi pag. 174 e seg.

(53) Nelle Opere del Riccio ristampate in Padova nel 1748 Tom. I pag.

44 e seg. si legge: *Deprecatio pro Joanne Paulo Manfronio*, indi *Lucretia Joannis Pauli Manfronii Uxor* nomine eidem *Herculi Atestio gratiarum actio*. Onde benchè il Brasavola di lei altissimo silenzio serbasse, non può negarsi che a favor del marito non facesse molt'opera. Certamente il valorosissimo Ab. Pierantonio Serassi nell' appor le sue belle Note alle *Lettere del Conte Baldassar Castiglione* Vol. I pag. 48, fu di parere, che il Duca più per le lagrime di *Lucrezia Gonzaga moglie del reo, che per la difesa fattane da Bartolommeo Riccio per altro buon Oratore*, perdonasse al Manfrone.

(54) Comproveran quanto qui affermo due lettere originali, che piacemi di pubblicare scritte a Don Ferrante dal Cardinale suo fratello.

Ill. mo & Ecc. mo S. r mio fratello honor. mo Se bene il *S. r Gio: Pavolo Manfrone* s'è portato come sa *V. Ecc.* di maniera che con tutta la prigionia si può quasi dire ch'egli sia meglio che non merita, anzi che sia stata sua non piccol ventura l'haver che far con così benigno Principe com'è il *S. r Duca di Ferrara*, il quale dopo tante offese havendolo nelle mani gli habbia donata la vita; io nondimeno per compassione della moglie che è del nostro sangue, & che fu maritata da me, lo vedrei volentieri posto in libertà. Et perchè tengo che 'l *S. r Duca* predetto, il quale per avventura se ne trova in pensiero, & non sa che farsene in prigione, non si renderebbe molto difficile a gratificarne un qualche *S. re* amato da lui, & da cui potesse sperar ricompensa col tempo di maggior servizio, ogni volta che fosse sicuro che 'l *S. r Gio: Pavolo* non havebbe più da far insulto niuno non dirò alla persona di *S. Ecc.* ma d'alcuno de' sudditi suoi, son entrato in opinione, che l'*Ecc. V.* domandandoglielo sia per ottenerlo senza fallo, sì per lo grado che tiene in Italia, sì anco perchè al Duca potrebbe parer un bel tratto d'obbligarsi con *V. Ecc.* donando la libertà al *S. r Gio: Pavolo* per amor di lei, come s'obbligò me donandogli la vita per amor mio. Solo andavo pensando alla sicurezza delli sudditi di *Sua Ecc.* & mi veniva in mente, che quando la Signoria di *Vinegia*, di cui egli è suddito, promettesse di castigarlo, & noi altri tutti della Casa di essergli nemico, quando cessasse d'haver il *S. r Duca* & i sudditi suoi nel debito riguardo, che *Sua Ecc.* se ne potesse contentare, & esso *S. r Gio: Pavolo* con un tal freno dovesse star molto in cervello. Scrivo questo a *V. Ecc.* perchè ella per amor mio si contenti di pensarvi un poco sopra, & quando ella habbia speranza, come ho io, che il Duca sia per fargli questo honore, me lo scriva, perchè concerteremo il modo che s'haverà da tener; & baciandole le mani con tutto l'animo me le raccomando. Di *Quingenti* il XXV di Luglio XLVII.

Di *V. Ecc.*

Amorevolissimo Fratello

Her. Card. di Mantova.

Ill. mo & Ecc. mo S. r mio Fratello honor. mo Non occorrerà più, che *V. Ecc.* entri per adesso a domandar in gratia al *S. r Duca di Ferrara* il *S. r Gio: Pavolo Manfrone*, perchè havendo io pochi dì sono mandato per altro a *Sua Ecc.* *Camillo mio Secretario*, è occorso che in certo ragionamento ella gli ha detto haver inteso, che si voleva tener il mezzo di *V. Ecc.* & della Signoria di *Vinegia* per liberarlo; & benchè non crede che *V. Ecc.* sia per accettar tal impresa, nondimeno a cautela gli ha commesso che mi prieghi ch'io operi ch'ella non gliene parli, o gliene scriva, perchè essendo risoluta che finisca qui in prigione i giorni suoi per molte cose intese da poi, le quali confessate da lui e ratificate lo rendono indegno d'ogni gratia, le sarebbe di troppo discontento a dover negare a *V. Ecc.* cosa che le ricercasse. Le resto tuttavia con obbligo di quel che s'è

mostrata pronta di fare per amor mio; & senza fine me le raccomando di cuore. Di *Quingentoli* il dì VIII di Agosto del XLVII.

- (55) Lettere di Lucrezia Gonzaga pag. 156 158 163 164.
- (56) Lungo sarebbe il voler qui citare i passi o le pagine cui ora alludo, perchè farebbe di mestieri allegar tutto il libro. Mi basti l'affermare che ben disse il Medico Marco Emilio Pico Camerari nella sua *Difesa* sopraccitata pag. 13, chiamando queste lettere *ripiene d'ogni erudizione, e degne di tutta la lode, non avendo ella mai in quelle scritto che con sentimenti di moralità, quasi direi pari a quelli del modestissimo Seneca*. So che i Critici movon dubbio se veramente a lei si debbano attribuire; ma di questo tratterò fra poco.
- (57) Lettere pag. 53.
- (58) Ivi pag. 83.
- (59) Ivi pag. 283. Ho letto, ella scrisse, *i due primi Canti delle vostre trasformazioni, e sonomi paruti sì dolci, che assai men dolce si può giudicare & la manna & il mele stillato*. Fin dal 1538 e 1539 era comparso in luce il primo libro solo, ma in versi scolti. Se prima di darle poi fuori tutte in ottava rima, come fece nel 1553, ne lasciasse correre a stampa i due soli primi Canti, non lo trovo detto dai Bibliografi. Può essere che li comunicasse a Lucrezia scritti a penna.
- (60) Ivi pag. 147, 153, 321.
- (61) Ivi pag. 78.
- (62) Ivi pag. 50.
- (63) Veggansi tali lettere tra quelle di Lucrezia.
- (64) Di ciò avvertita Lucrezia da Tommaso Coccapani, rispose: *Egli non fu mai in buon senso, e che sia vero, mirate dov'egli è condotto, e per quai mezzi vi si conducesse, e chiaro ne rimarrete*, pag. 208.
- (65) Muratori *Antich. Esten.* loc. cit.
- (66) Lettere di Lucrezia Gonz. pag. 211.
- (67) Lettere di Pietro Lauro lib. I pag. 153, cui risponde Lucrezia tra le sue pag. 314.
- (68) Lettere di Lucrezia pag. 259.
- (69) Ivi pag. 247.
- (70) Il Lando nel Panegirico di Lucrezia dice, ch'egli era alla Fratta quando fu a lei recato nuova della prigionia del Manfrone; e dalla lettera di Pietro Lauro citata poc' anzi raccogliessi che vi era pur anche quando egli morì. Ezzo Lando nella lettera a Lucrezia posta in fine de' suoi *Cataloghi* scrive di averli già cominciati nella casa onorata di lei, e sotto gli auspicj della medesima, e di essere già stato da lei protetto. La familiarità passata lungamente fra lui e questa Signora comprovasi anche meglio dalle lettere di lei.
- (71) Quest'Opera del Lando non è punto ricordata neppur dall'Argelati nel *Catalogo* che fa degli Scritti di costui. *Bibl. Scriptor. Mediol.* Tom. II col. 781. È pure se ne raccoglie l'esistenza da quanto a lui scrive Lucrezia pag. 140. *Ho ricevuto il vostro Dialogo intitolato = Del temperar gli affetti dell'animo =, qual poi che al nome mio lo havete dedicato, volesse anche così Iddio, che il mio poco giudizio vatesse in dar al vostro libro quel favore, che voi dite, che dar gli posso*. Avrei creduto, esser questo quel libro stampato in Padova indicato dal chiarissimo Cavalier Tiraboschi col titolo: *Breve pratica di Medicina per sanare le passioni dell'animo*. *Istor. della letterat. ital.* T. VII P. 2 pag. 179. Ma dal medesimo sono stato avvertito, che tal *Breve pratica* non è un Dialogo, ma sibbene una bizzarra raccolta di ricette per diversi mali dello spirito.

(72) Il libro, dove tali cose si trovano, à questo titolo: *Due Panegirici nuovamente composti, de' quali l'uno è in lode della S. Marobesana della Padula, & l'altro in commendatione della S. Donna Lucrezia Gonzaga da Gazuolo. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1552 in 8.* Non posso negare che non sia una impostura quel dirsi alla pag. 39, che il Panegirico di Lucrezia sia di lingua latina in Castigliana tradotto, & finalmente nella nostra italiana lingua novellamente traslatato. Il Lando era un bizzarro umore, e si dilettaua di queste capricciose invenzioni, che metterebbero in pericolo anche la verità istorica delle cose per lui o scritte o pubblicate, se altronde non si potessero sostenere. La lettera del Rucelli posta in fine è data a' 3 di Maggio del 1552, cui rispose Lucrezia con una sua de' 15 di Agosto alla pag. 76. Non s'intende però come Lucrezia dicesse: *Insieme col Panegirico fatto da non so cui in mia commendatione ho anco letto la bella & prolissa lettera che per voi vi si è aggiunta*; quando e dalla lettera del Rucelli si raccoglie, che il Lando ne fu l'autore, e con altra de' 15 di Giugno ella stessa aveva ringraziato il Lando per quell'Opera in lode di lei, come ringraziò il Nuñez, e il Robortello. Veggansi le lettere pag. 30, 76 e seg. Può essere nondimeno, che avendo il Rucelli nella sua lettera accennato *Ortenzio ritratore, e rappresentatore*, senza aggiugnere che questi era il Lando, tornasse conto a Lucrezia secolui fingere di non sapere chi fosse questo Ortenzio; benchè per altro fingendo alfine d'indovinarlo scrivesse, non poter venir quella fattura che dal Lando tanto suo parziale.

(73) Eloq. Ital. pag. 352. Erano da avvertirsi in questo luogo del Fontanini alcuni spropositi, i quali non so come sfuggissero la censura dello Zeno. *Le ultime lettere*, ei disse, *a nome di Lucrezia moglie di Giampaolo Manfrone Romano (eccone uno) si fingono venir quasi tutte dal Castello della Fratta nel Ferrarese*: eccone un altro che val per quattro.

(74) *Bibliot. dell'Eloq. Ital. T. I pag. 220.*

(75) Lettere di Apofstolo Zeno Vol. VI pag. 54 N. 1098 dell'ultima edizione.

(76) *Trattato degli studj delle Donne P. I pag. 144.*

(77) *Apologia del Card. Pietro Bembo dalle false accuse che si leggono nel Trattato degli Studj delle Donne dell'Accademico Intronato fatta dall'Abate Giambatista Parisotti, e inferita nella Raccolta Calogerana Tom. XXIX cart. 48.*

(78) *Saffi. Biblioth. Scriptor. Mediol. T. II pag. 782.* Seraffi Note alle Lettere di Baldassar Castiglione Vol. I pag. 48. Bettinelli. *Delle Lettere e delle Arti Mantov. pag. 90.*

(79) La Libreria del Doni impressa dal Giolito 1553. Veggasi pag. 67 ove parla del Lando, e pag. 77 ove accenna le lettere di Lucrezia.

(80) Grotto. Lettere cart. 17.

(81) Chiesa. *Theatro delle Donne Letterate* impresso in Mondovì 1620 pag. 213.

(82) *Dictionnaire Histor. & Crit. Tom. II.* Lo stesso autore disse poi nelle sue lettere scelte Tom. II pag. 572. *Par le moyen de ses propres lettres j'ai fait son Article assez chargé de circonstances.*

(83) Si è citato alla Nota 54.

(84) *Cremona Litterata Tom. III pag. 76.*

(85) Libreria de' Signori Volpi stampata nel 1552 pag. 83.

(86) *Biblioteca Modenese Tom. VI P. I pag. 168.*

(87) Così dichiara una protesta latina di Bartolomneo Pestaloffa in fine del libro, ove si dice, che tali lettere *ex variis Italiae locis multo sudore, multaque impensa Hortensius Lando collegit, suadenteque Octaviano Raverta in volumen redegit (illo inquam Octaviano) qui ob insignem animi pietatem Terracina Pontifex designatus est.*

(88) *Storia della Letterat. Ital.* Tom. VIII P. I pag. 61. Chi volesse confermar in tutte le sue parti la giusta osservazione di questo dottissimo personaggio, vero lume e gloria della nostra Italia, non avrebbe a sostener molta fatica, purchè fosse pratico degli affari di que'tempi. Non vi è cosa in queste lettere, che non risguardi fatti certissimi. Forse alcuno dubitar potrebbe se fosse vero ciò che in varie di esse leggiamo, cioè che il Duca Ottavio Farnese eleggesse Rodolfo Gonzaga cognato di lei a Vice-Marchese di Novara; ed ecco che fortunatamente noi lo possiamo certificare colla seguente lettera originale del Duca a Don Ferrante Gonzaga.

Ill.mo & Ecc.mo Signore

Ho deputato mio Vicemarchese di Novara lo Ill. Signor Ridolfo Gonzaga, & gli ho commesso, che in mio nome venghi a visitar V. Ecc. & pregarla, che nelle occorrenzie di quello Stato si degni haver per raccomandato le cose mie, ancor ch'io conosca tutto questo esser superfluo, sapendo benissimo la bona volontà sua verso di me. Nel resto non m'occorre dir altro, se non che tutti quei favori ch'ella farà al predetto Signor Ridolfo, così nelli interessi miei, come ne' suoi proprii, reputarò che siano collocati nella persona mia propria, & con questo fin le bacio le mani. Di Parma a li 13 di Aprile 1550.

Di V. Ecc.

*Servitore Ottavio
Farnese.*

(89) Perchè non rimanga dubbio di quanto si asserisce, ecco le espressioni istesse di alcuni di questi Poeti alle pagine 20, 22, 23, 24, 29, 75, 100:

Beltramo Poggi

*Il valor vostro ne la nostra etate
De lo stil Tosco il più bel frutto svelle.*

Biagio Pauli

*Dato ha Lucretia pur già tale odore
Di se, che scorno porge, e face danno
A chi sacro è il monte d'Elicono.*

Cammillo T.

Donna di Febo onor sommo e sovrano.

Campeggio Pavese

*Dalle chiare onde del bell'Oglia uscita,
Con le Muse ed Apollo ognor nudrita.*

Cesare Marzuolo

*Elicono e Parnaso il vostro stile
Onora e cole, e mostra ben che solse,
Ed ogni sua virtute in voi rivolve
Per farvi ognor nomar da Battro a Tile.*

Giulio Nuvolone

*A voi sola di voi parlar sol lice:
Sole le vostre Rime ornate, e belle
Potriano ardite entrare in tanta impresa.*

Paolo Golfo

*Se la virtù nel grembo ognor vi siede,
Diva Lucretia, e il cor v' accende e sprona
Seguir la Poeta, che v' ama, e dona
Cid che di bel, di vago ella possiede &c.*

(90) Scaligeri *Poemata*. Farrago pag. 162. *Nymphæ indigenæ* pag. 260. *Heroine* pag. 352.

(91) Lettere di Lucrezia Gonzaga pag. 127, 171.

(92) Ivi pag. 314.

(93) *Sette libri de' Cataloghi a varie cose appartenenti non solo antiche, ma anche moderne*. Opera utile molto alle *Historie*, & da cui prender si può materia di favellare d'ogni proposito che ci occorra. Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli 1552 in 8. In fine poi si à la data del 1553.

(94) Veggasi Apostolo Zeno nelle Note alla Biblioteca del Fontanini Tom. II pag. 433 e fegg.

(95) Lettere del Muzio Lib. 3. pag. 136.

(96) Rispose Lucrezia ad Orfola Pellegrini a Firenze di non volerli punto rimaritare. E perchè disse: *non sapete voi, casta non esser mai stata istimata chi due fiato si è maritata?* Lett. pag. 213, fu tal sentimento il Bayle fece una lunga diceria nel suo Dizionario Istorico Critico, pigliandosela anche contro S. Girolamo.

(97) Ivi pag. 186.

(98) Ruscelli. *Imprese illustri* Lib. II P. III cart. 160 e feg. nella edizione del 1572. Possono anche a questa Impresa applicarsi bene que' versi di Luca Valenziano elegante Poeta Tortonese, le cui *Opere volgari* assai rare tengo stampate nel 1532 in Vinegia per Bernardino de' Vitali:

*Libera son, non mi toccar profano,
Scrisse a la fronte d'onestate amica
Contro il nostro sperar caduco, e vano.
E al nome marital sempre nemica.
De la teda sponsal fuggiva il lume,
Seguendo l'orme di Diana antica.*

(99) Il libro della *Bella Donna* composto da Messer Federigo Luigini da Udine. In Venetia per Plinio Pietrasanta 1554 in 8. La Dedicatoria del Ruscelli *Alla Illustriss. & honoratiss. Signora la Signora Lucretia Gonzaga Manfrone* è data il giorno 4 di Gennajo in Venezia.

(100) Veggasi il Mazzuchelli ove di lui parla negli *Scrittori d'Italia* Vol. II P. III pag. 1547, e la *Vita di Luigi Grotto Cieco d'Adria* scritta dal Signor Giuseppe Grotto pubblicata in Rovigo nel 1777 pag. 20.

(101) Ricordando quest'Opera il Ch. Mazzuchelli, dopo aver da una lettera di Luigi Grotto raccolto, che smarritasi già, e poi ritrovata se n'era intrapresa la stampa, duolsi di non aver potuto ottener contezza della edizione. Deve però essere raro questo libro intitolato: *Ragionamenti due della miseria, & eccellenza della Vita humana* del Bonardo stampati in Venezia per Fabio & Agostino Zoppini 1586 in 8, e usciti in luce dopo la morte del Grotto. Le citate parole stanno sul cominciar del primo che dicesi fatto in Mantova. Il secondo poi fu fatto in Gazuolo dal medesimo alla presenza dell'istesso Illustriss. Signora Lucretia, e dell' Illustriss. suo Fratello, e dell' Illustrissima sua Sorella, & altri nobilissimi Signori.

(102) Lettere di Luca Contile lib. 4 cart. 89, dove scrive a Lucrezia in data di Milano 29 Sett. 1561.

- (103) La Mirzia P. I. pag. 374 P. II pag. 174.
- (104) Rime del Borghese P. II cart. 4 P. V cart. 8. Nelle lettere del medesimo se ne trova una de' 20 di Aprile del 1565 ad Astorre Baglioni scritta da Mantova, che prova l'intrinsechezza tra Lucrezia e questo Letterato. Un'altra se ne à pure del 1570 diretta alla medesima, ove la ringrazia di un favore che gli avea fatto, dicendo che per essere stata la grazia accompagnata con molta giocondità di volto, e con rara cortesia di umanissime parole, l'avea legato di doppio obbligo, e gli avea dimostrato coll'efempio quello che intorno alla magnanimità diversi autori avevano largamente scritto.
- (105) *Madrigali* di Gio: Maria Bonardo. In Venezia appresso Domenico Farri 1563 in 8 con dedicatoria di Orazio Toscanella alla nostra Donna Lucrezia. Il medesimo Toscanella fece anche nascer occasione di lodarla di nuovo nelle *Bellezze del Furioso* pag. 326 scrivendo: *Madonna Giulia Recanata questi anni addietro per l'affettione e riverenza che porta alla Illustrissima Signora Lucretia Gonzaga, essendole nata una figliuolina, Lucretia chiamolla, sperando ch'ella debba corrispondere in parte alla bellezza, & valore di quella Signora.*
- (106) Dell'origine di tale Accademia, e di varie cose alla medesima spettanti si può aver contezza leggendo la *Vita del Cavalier Bernardino Marliani* da me scritta, e pubblicata in Parma per Filippo Carmignani 1780 in 4.
- (107) *Stanze composte da alcuni gentili huomini dell'Accademia degli Invaghiti in lode d'alcune Gentildonne Mantovane.* In Mantova per Filoterpse, e Clidano Philopoi fratelli ai VI di Gennaio 1564 in 4. Libretto piuttosto raro.
- (108) *Rime di diversi nobilissimi & eccellentissimi autori in lode dell'Illustrissima Signora, la Signora Donna Lucretia Gonzaga Marchesana.* In Bologna per Giovanni Rossi 1565 in 4. Il Dormi raccogliitore di queste Rime, fu il Carraneo, cui piacque nascondersi sotto un tal nome; il che si comprova da un Madrigale di Ercole Udine posto alla pag. 79. Giò affermano anche il *Quadrio Stor. e Rag. d'ogni Poes.* Vol. II pag. 513, e il chiarissimo Signor Conte Gioanni Fantuzzi nelle sue eruditissime *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Tom. II pag. 166. Il Bayle *Lettres choisies* Tom. II pag. 571 confuse questa Raccolta col Poema del Bandello.
- (109) Di tal maritaggio dà notizia il *Dolci Cronol. delle Fam. di Bologna* pag. 599. Diomede Borghese nella Parte II delle sue Rime impresse in Padova nel 1566 cart. 11 à un Sonetto alla Signora Isabella Manfrona Pepoli. in cui le dà molta lode. Anche Luigi Grotto la commendò con quattro Sonetti. Rime P. I pag. 27.
- (110) Rime di Luigi Grotto P. I pag. 27 P. II pag. 21.
- (111) Lettere dello stesso nella edizione del 1616 pag. 223. L'Eco da lui qui mentovato in lode di Lucrezia vide poi la luce fra le sue Poesie latine *Mediolani apud Augustinum Tradatum* 1607 in 4.
- (112) *Theatro delle Donne Letterate* pag. 213.
- (113) *Storia e Ragion d'ogni Poesia* Vol. II pag. 240.
- (114) *Istoria delle Donne scienziate* pag. 61.
- (115) La contrarietà che aveva a veder impresse le sue lettere, raccoglieli da una delle medesime allo Stampatore Niccolò Bevilacqua.
- (116) Lettere di Lucrezia Gonz. pag. 139.
- (117) Ivi pag. 316.
- (118) Ivi pag. 54.

(119) Fin da fanciulla amò di sentirsi lodare: onde il Bandello nel Canto 6 cart. 93:

*Cid che 'n sua lode allor da me si scrisse
In vario stile, al mondo è noto, e chiaro;
Et ella a grado haver mostrava quanto
Da me fu scritto ancor ch' in basso canto.*

Ed ella nelle lettere al Rucelli pag. 76: sempre quella lode grandemente mi dilettò che nacque da quei huomini, che talmente vissero, che da ciascuno meritavano esser commendati; ed ancora: mi havete ritratta col pennello della vostra facondia tale, quale io dourei essere per haver quella perfezione che non ho.

(120) Veggasi la Nota (2).

(121) Moderata Fonte nel *Floridoro* Cant. 4.

(122) Bernardo Tasso nell' *Amadigi* Cant. 100.